

catturata dal nostro *Fulminante*, e menata a Gaëta, dovè alquanti di sostare, sinchè da Malta gli giunsero altri soccorsi d'uomini e munizioni. Mosse per Noto reclutando, pigliò gente a Lentini e in altri paesi, e fe' quartier generale Mascalucia, a quattro miglia da Catania; dove tutti i paesi mandavano, per torsi davanti, uomini rei; e vi s'aggiunsero anche i minatori di zolfo, che fur sempre i più tristi di Sicilia: il più non per guerra, per bottino; ma perchè feroci facevano paura. Cotesse orde apertamente in piazza costruivan le cartucce e s'ordinavano, passavano a dozzine avanti al muso del Clary e del Rivera, che potean con poche pattuglie agguantarle, o andare con pochissimo sforzo a dissolverle in quel sì vicino nido. Anche dentro Catania i faziosi alla libera presero i ponti di ferro de'torrenti, che stavano in serbo dietro la casa dell'intendente, e costruirono una barricata avanti detta casa e il palazzo d'Intendenza, nel centro della città, da impedire il passo a' cavalli regi: ciò a un trar d'arco de'posti militari, frementi, e rattenuti dal duce, quasi quella non guerra ma festa fosse.

Quando a'ribelli parvero le cose ben conce, uscirono da Mascalucia il 31 maggio, comandati da un Giuseppe Poulet, da un Salvatore Testai, e dai due Antonio Gravina e Michele Caudullo, cui testè il Mezzasalma *generoso* intendente di Noto, avea cavati di prigione, sotto parola d'onore di star cheti: e s'anzarono a Catania. Eran col Clary il 5° cacciatori, quattro compagnie del 14° e 15° di linea, quattro squadroni di cavalli e dodici obici, postati sulla piazza del Duomo, al carcere, alla caserma Castel Ferdinando II, e al seminario; col quartier generale nella casa comunale. Sul l'ore cinque mattutine vennero di fuori assaliti agli avamposti, e di dentro da'faziosi nascosti nelle case, sonando a stormo le campane. Gli avamposti piegarono; e gli assalitori poterono occupare la casa del console di Prussia; indi per la strada Etnea di fronte, e di lato pe'vicoli cho menano al Duomo s'ingegnavano con loro artiglierie d'incalzare i Regi. Questi rispondevano; e anzi il console prussiano tolse la bandiera, per dar loro adito ad assalire la sua casa; ma la cosa tirava in lungo; perchè i ribelli al fresco e dietro le finestre colpivano sicuri, dove i soldati spossati dalla canicola e dalla fatica, a quella codarda guerra scoperti rispondevano. Però all'ore dieci il tenentecolonello Ruitz, visto il Clary impassibile, si die' da fare esso, e ordinò s'appiccasse il fuoco alle case ostili; il che sforzo i nemici a scendere in istrada. Allora i colonnelli Sergardi e Macdonald lanciaronsi con la cavalleria: il capitano Virgilio del 1° lancieri, benchè sulla infocata lava, conquistò un cannone, poi un altro sulla via Etnea; e un altro ne strapparono i fanti che a corsa seguivano i cavalli. Così perduti tre de'loro sei cannoni, e due bandiere, i ribelli, che punto non s'aspettavano urto, fuggirono da tutte bande. Il conflitto durò sette ore; sanguinò la vittoria; i vincitori ebbero centottanta morti o feriti, quasi il quinto de'combattenti; vi morì il tenente Melillo del 5° cacciatori, e vi ebbe ferita il tenente di vascello Giulio Vecina. Le case arse non furon più che il convento del Rosario e un magazzino, cui il Clary lasciò bruciare, mentre sforzava i soldati a presto spegnere il foco impigliato a un canto della casa San Giuliano, gran rivoluzionario.

Il Rivera che udendo il conflitto s'era stato fermo di là dal Simeto, dopo il fatto entrò a notte tarda in Catania. L'unione di più migliaia di uomini colà consolidava la vittoria; i paesi circostanti sgombri da'faziosi, che s'andavano intanando, rialzavano i gigli, e con deputazioni domandavano pietà. Per questo fatto di Catania venne poi battuta una medaglia a

fregiarne i soldati. Al mattino, che fu il 1° giugno, il Rivera s'imbarcava co' suoi per Messina.

§. 21. Ritirata dopo la vittoria.

La setta perdente coll'arme, già preparato avea leve più potenti. Veniva in Sicilia il brigadiere Rodrigo Afan de Rivera, per visitare le piazze di Messina, Catania, Augusta e Siracusa; scese il 1° giugno a Messina col colonnello Sponsilli, uomo di quelli cui la setta predicava talentoso; il quale di leggieri accalappiò il Rivera e diegli a bere quel che volle. Era pur là arrivato il Fitalia intendente di Catania, che dopo fattesi fare le barricate in barba avanti la sua casa, veniva mossosi dalla sua sedia, in altra provincia a dar nuove scure, e a sbalordire o corrompere i generali regi. Il Rivera e lo Sponsilli convocarono i generali a consiglio, presente quell'intendente; e sotto specie di pericoli in tutte parti, e dell'aversi a guardar Messina, e dell'esser quivi in pochi per contener questa popolosa città, fu deciso richiamarsi il Clary. Ottenuto ciò, lo Sponsilli e'l Rivera partirono la sera del 2, e dettero al Clary in Catania l'ordine di ritirarsi. Tentennando egli, il Rivera anche scrisse gli esser volere del re che ei guardasse Messina; onde si consigliò con gli uffiziali suoi; e quantunque varii fossero i pareri, volle partire. Ei s'aveva già l'ordine regio positivo di tenere la posizione, ed esso dovea prevalere all'ordine per mano d'un compagno; ch'ov'anche fosse venuto dal re (che non era) certo restava infranto dal fatto posteriore della vittoria, ch'avea mutato faccia alle cose. Il soldato alzava gli spiriti, abbassavanli i ribelli; era il momento di cominciar l'offese, marciar sopra Palermo, rafforzarsi per via di tutti gli elementi d'ordine, ch'eransi ascosi non ispentì; e uniti a' battaglioni ch'uscivano da Palermo, a un tratto ripigliar l'isola senza sforzo. Inoltre Catania, luogo intermedio tra'forti di Messina, Augusta e Siracusa, e acconcio alle comunicazioni col centro dell'isola, era punto strategico d'importanza, e da tenersi. Però la setta la voleva; però si vide il fatto incredibile dello andare indietro dopo la vittoria; il che con sequenza infallibile vedemmo sino a Gaeta.

Come al mattino del 3 seppesi la partenza, il corpo consolare e i principali cittadini, presaghi d'imminenti sventure, pregarono il Clary a restare; invano, ch'ei lasciò issosatto a guisa di perditore la vinta città. Giunto ad Aci-reale, mise una contribuzione di guerra; il che recò onta all'esercito reale. Bentosto i fuggati rivoluzionarii entrarono in Catania, e vi proclamarono Garibaldi dittatore.

§. 22. Il Clary a Messina.

Le prime voci sediziose nel Messinese s'erano udite a'10 maggio a S. Stefano di Camastra, e il 14 a Mistretta, con la sollevazione di tal distretto. Messina per la cittadella non si movea, ma v'eran consoli inglese e sardo duo Siciliani, che all'odio settario aggiungevano i brogli diplomatici, e la cortezza dell'impunità. Al tempo della guerra italiana avean raccolti sussidii pel Piemonte, avean tenute deste l'aspirazioni subalpine; ora senza posa aperto lavoravano: spargevan notizie sinistre, vere o false, tenevan la mano alla fazione ostile, combattevano la potestà con voce e gli scritti, in mille forme e modi. Inoltre giravan mandatari di continuo per incitare; ogni dì navi estere ricevan male novelle; e tanto la città fu spaurita,